

COME ARRIVARE



Per informazioni e prenotazioni visite guidate:



APT Val di Non
www.visitvaldinon.it
info@visitvaldinon.it
Tel. +39 0463 830133



Comune di Amblar-Don
Via alla Chiesa 5 – 38011 DON (TN)
Tel. +39 0463 875109



Provincia autonoma di Trento
Soprintendenza per i beni culturali
Ufficio beni architettonici

Testi: Roberto Pancheri
Immagini: Claudio Clamer

LA FAMIGLIA ENDRICI DI DON

Capostipite degli Endrici di Don fu tale Giovanni da Rallo, figlio di Paolo, che nell'atto di matrimonio di sua figlia Maddalena, avvenuto a Romeno nel 1625, è registrato come "habitor Honni, plebis Romeni". Dopo il trasferimento a Don dalla pieve di Tassullo, nel giro di un secolo la famiglia divenne una delle più facoltose del paese e cominciò a fregiarsi di uno stemma nobiliare. Nel 1688 Pietro Paolo Endrici, figlio di Giovanni, istituiva a Don un beneficio per il mantenimento di un prete, riservando il diritto di presentazione al seniore della famiglia. Numerosi membri di essa intrapresero così la carriera ecclesiastica: tra questi si ricordano don Giovanni (1707-1754), che fu dottore in teologia e parroco di Romeno, e suo fratello Nicolò (1693-1749), beneficiato a Don: li ricorda un'epigrafe del 1744 murata alla base del campanile del paese. Appartennero al clero anche i loro nipoti don Giovanni Nicolò (1739-1795), figlio di Giovanni Battista I (1703-1783) ed Anna Bombardi, che fu cooperatore a Termeno e dal 1753 beneficiato a Don; e Giovanni Battista II (1753-1836), dottore in teologia, bibliotecario del Collegio Germanico di Roma, poi addetto alla Nunziatura apostolica di Vienna e infine segretario del granduca di Toscana. Da suo fratello Simone Antonio (1747-1800), nacque Giuseppe (1779-1857), padre di Giovanni Battista III (1814-1891) e di mons. Felice Endrici (1828-1898), che fu professore di teologia pastorale al Seminario di Trento, vicario generale della diocesi e canonico della cattedrale. Dal matrimonio tra Giovanni Battista III e Giovanna Chilovi nacquero undici figli, tra cui don Edoardo (1853-1921), che fu parroco di Coredò, e Celestino, che fu il settimo principe vescovo di Trento di origine anauna e il primo arcivescovo. Il fratello Filippo (1849-1902), maestro elementare, fu il padre di Adolfo Endrici, primo sindaco di Don dopo l'annessione del Trentino all'Italia, dal 1919 al 1926.



Mattia Lamp, Ritratto di Giovanni Battista Endrici I, olio su tela, 1740-1750 ca.
Don, Casa Endrici

L'ARCIVESCOVO CELESTINO ENDRICI

Nato a Don il 14 marzo 1866, crebbe in Val di Non e compì gli studi superiori al ginnasio vescovile di Trento. Continuò la propria formazione al Collegio Germanico di Roma, frequentando nel contempo la Pontificia Università Gregoriana, dove si laureò in filosofia. Nel 1891 fu ordinato sacerdote e l'anno successivo conseguì la laurea in teologia. Ritornato in patria, fu cooperatore dapprima a Cles e poi nella parrocchia di Santa Maria Maggiore a Trento. Nel 1897 gli venne assegnata la cattedra di teologia morale al Seminario di Trento, dove si prodigò per istituire anche una cattedra di sociologia. Il principe vescovo Eugenio Valussi gli affidò anche la direzione dell'Azione Cattolica. Dopo la morte del Valussi, l'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe lo nominò principe vescovo di Trento, con sovrana risoluzione del 3 gennaio 1904, confermata da papa Pio X con breve pontificio del 6 febbraio successivo. Iniziò così il lungo episcopato di Endrici, che attraversò una delle fasi più burrascose della storia trentina. Il giovane vescovo impresso un forte impulso alla cooperazione, alla stampa e all'organizzazione politica dei cattolici, coinvolgendo nelle istituzioni diocesane personalità di alta statura intellettuale come Guido de Gentili e Alcide Degasperi. Dopo lo scoppio della prima guerra mondiale denunciò i soprusi inflitti dalle autorità militari ai civili trentini e dovette per questo subire il confino, dapprima nella residenza di San Nicolò e quindi ad Heiligenkreuz. Rientrato a Trento alla fine del conflitto, divenne un punto di riferimento per la ricostruzione e difese le associazioni cattoliche dalle violenze fasciste. Nel 1929 la diocesi di Trento fu elevata da papa Pio XI a sede arcivescovile. Nell'estate del 1934, mentre soggiornava a Don, Endrici fu colpito da infarto e da quel momento dovette limitare la propria azione pastorale. La malattia non gli impedì peraltro di prendere posizione contro l'ideologia nazista e a difesa della popolazione di lingua tedesca dell'Alto Adige, fino alla morte avvenuta a Trento il 29 ottobre 1940.



Giovanni Battista Chiocchetti, Ritratto di Celestino Endrici, olio su tela, 1909.
Don, Casa Endrici



CASA ENDRICI A DON

Dimora storica del XVIII secolo

Casa natale di Celestino Endrici

Don | Val di Non | Trentino

L'EDIFICIO



Casa Endrici è un significativo esempio di dimora storica della piccola nobiltà anauna, che si distingue dagli altri edifici del centro storico per l'assenza di annessi rustici e per l'inserimento di decorazioni ed elementi tipici dell'architettura colta. Il palazzetto si compone di due corpi adiacenti, con accessi autonomi, e assunse le forme attuali tra il 1720 e il 1758, date che si leggono nel sottogronda dei prospetti settentrionale e occidentale. Il corpo orientale, tuttora parzialmente abitato, risale al 1755, come si ricava dalla data inserita nella tabella visibile in facciata. I due corpi di fabbrica mostrano la medesima tipologia di finestre con cornici dipinte a finto marmo. A causa della pendenza del terreno, il complesso edificiale presenta sul lato meridionale tre piani fuori terra. Il corpo occidentale reca in facciata un affresco votivo del XVIII secolo ed è completato da una terrazza e da un muro di cinta merlato. Al 1929 risale l'apposizione dell'epigrafe marmorea celebrativa dell'arcivescovo Celestino Endrici, sormontata dal suo stemma scolpito a rilievo. Acquisito dal Comune di Don nel 1982, fu oggetto nel corso degli anni Novanta di un restauro generale. Un intervento di manutenzione delle facciate e di risanamento della terrazza si è concluso nel 2015.

L'AFFRESCO VOTIVO

L'affresco raffigura la Madonna col Bambino, recante la corona e lo scettro di regina dei cieli, assistita da quattro angioletti. La Vergine è invocata dai santi Romedio, Antonio da Padova e Antonio abate, a intercessione delle anime del Purgatorio raffigurate in basso al centro. La scena è inquadrata da una finta cornice mistilinea, sormontata da un cartiglio recante la scritta AVE MARIA e circondata da un finto drappo azzurro e rosso pendente da un baldacchino. Ai lati della scena principale si ergono su finti piedistalli le figure di Santa Brigida, patrona di Don, e di San Floriano, protettore contro gli incendi. Sotto la parte figurata corre la scritta SVSCIPAE VIRGO DEI GENITRIX PIA EXPOSCENTIVM VOTA, che contiene un cronogramma dal quale si ricava la data di esecuzione: 1747. L'affresco è attribuibile su base stilistica al pittore Mattia Lamp, padre del più noto Giovanni Battista Lampi. Fu restaurato nel 1997.



L'ANDRONE E LE DECORAZIONI PITTORICHE



Il bel portale in conci di pietra rossa disposti ad arco è chiuso da una porta in legno intagliata con motivi araldici dal falegname Golner di Sarnonico, varcata la quale si accede all'androne. Si tratta di un portico passante con soffitto voltato, che unisce il fronte strada alla terrazza, mettendo in comunicazione gli ambienti dell'ala sud-ovest con quelli del piano superiore. Le vele delle volte e le pareti sono profilate da decori dipinti a tempera dopo il 1904, anno dell'ascesa di Celestino Endrici alla cattedra di San Vigilio: lo si evince dalla presenza dello stemma di famiglia guarnito delle insegne episcopali, modellato in stucco al centro del soffitto. La campagna decorativa, che interessò l'intero edificio, è attribuibile a Ubaldo Tasselli, il pittore mantovano che nel 1910 eseguì la decorazione pittorica della chiesa di Don, su incarico dello stesso Endrici. Dall'androne si scende alla sala da pranzo, posta su un piano ribassato. Oltre una doppia porta a vetri si apre un andito voltato a crociera, dal quale si accede alla sala di ricevimento, finemente arredata, e alla cappella.

LA CAPPELLA



La prima notizia risale al 24 giugno 1795, quando il principe vescovo di Trento Pietro Vigilio Thun concedeva a don Giovanni Endrici, sacerdote beneficiato a Don, una "patente" per erigere nella propria casa un oratorio privato. Il vano, a volta ribassata, è illuminato da tre monofore sul lato lungo e da una finestra centinata aperta a ovest. La volta presenta una decorazione a cielo stellato su fondo blu, variato in giallo ocre negli spicchi, mentre nelle lunette si dipana una trama geometrica. Le pareti, sotto una fascia recante le croci di consacrazione, sono dipinte a finti conci di pietra. Gli ornati furono eseguiti tra il 1904 e il 1914, come si deduce dalla presenza degli stemmi del vescovo Endrici e di papa Pio X. Al centro della volta risalta, entro una raggiera, il monogramma di Cristo. Dietro la mensa lignea dell'altare è appeso un dipinto ottocentesco raffigurante Cristo in croce. Altre opere d'arte di pregio sono una statua dell'Addolorata di manifattura gardenese, un busto in gesso di Celestino Endrici eseguito dallo scultore romano Pietro Lazzari nel 1919 e una statua lignea policroma del XVIII secolo raffigurante San Carlo Borromeo, compatrono di Don.

IL PIANO NOBILE

In capo alla scala si apre il lungo corridoio intorno al quale si organizzano tutti gli spazi del piano nobile. Alle pareti sono appesi i ritratti di famiglia, tra cui quelli dei fratelli Giambattista, Nicolò e don Giovanni, parroco di Romeno, attribuibili al pittore Mattia Lamp. Al XVIII secolo risalgono anche i ritratti del principe vescovo Domenico Antonio Thun e del suo coadiutore Leopoldo Ernesto Firmian. Notevole è pure il ritratto del vescovo Endrici eseguito nel 1909 da G. B. Chiocchetti. Nei quattro ambienti laterali sono appesi altri ritratti degni di nota, tra cui quello del canonico Felice, dipinto nel 1910 da Agostino Aldi, e quello dell'arcivescovo Celestino eseguito nel 1929 da Orazio Gaigher. Due piccole vedute dell'Abbazia di Heiligenkreuz e del Carmelo di Mayerling ricordano il confino subito in quei luoghi da Celestino Endrici durante la prima guerra mondiale. Di particolare interesse è la decorazione a tempera dei soffitti, di gusto neorococò.



GLI ARREDI



Nei dieci ambienti accessibili al pubblico sono conservati arredi e opere d'arte di pregio, tra cui due antiche cassapanche in legno di noce intagliato, una piattaia ottocentesca con un servizio di piatti in peltro, l'inginocchiatoio settecentesco della cappella, un trumeau con intarsi in radica, un tavolo rotondo pure intarsiato e alcune piccole specchiere di manifattura viennese. Di particolare pregio sono due salotti completi in stile Biedermeier che arredano due ambienti del piano nobile. In fondo al corridoio si trova una scrivania ottocentesca in radica di noce sulla quale sono esposti un calamaio in stile liberty e altri oggetti appartenuti al vescovo Endrici. Alle pareti sono da notare una veduta del santuario di San Romedio di Metodio Ottolini, una tela settecentesca raffigurante San Giovanni Nepomuceno e alcune stampe del XIX secolo, tra cui quella riprodotte l'Ultima Cena di Leonardo da Vinci, opera dell'incisore bassanese Pietro Vedovato. Nel palazzo sono conservate numerose fotografie di Unterveger, Altadonna, Pavanello, Brunner e altri fotografi trentini attivi a cavallo tra Otto e Novecento, che documentano i momenti salienti della vita di Celestino Endrici e di altri membri del casato.